

Aperta un'inchiesta sul caso dei due fratelli di Latina seviziati per tre giorni dai Cc

ROMA — Un pestaggio furioso, bastonate in testa e calci a due giovani infermi e ammanettati ad un'infierita; poi sevizie in piena regola, litri d'acqua salata e saponata fatti inghiottire a forza, ed altro ancora. Della vicenda di Sergio e Stefano Palombi, torturati in una caserma dei carabinieri perché sospettati di avere partecipato ad una rapina, si occuperà il magistrato. Istituito il sostituto procuratore della Repubblica di Latina, De Paolis, ha aperto un'inchiesta penale nei confronti del colonnello del Cc Chiusolo e di numerosi altri ufficiali e sottoufficiali dell'Arma. Il procedimento è stato aperto dopo che l'indomani il compagno Sergio Flamigni aveva inviato un'intervista ai ministri di Grazia e Giustizia, dell'Interno e della Difesa. Il senatore comunista, dopo le denunce apparse sui giornali ed una visita al carcere di Latina, aveva potuto constatare le persone le lesioni sul corpo dei due giovani a due mesi di distanza dal pestaggio. Nella sua intervista Flamigni chiede di sapere chi fine ha fatto la denuncia inoltrata dal padre dei due fratelli ai procuratori della Repubblica di Latina; perché a due mesi di distanza dalle violenze non è stata autorizzata la visita di un perito di parte; se sono stati individuati i carabinieri di Latina che parteciparono all'interrogatorio e al pestaggio il 18, 19, 20 settembre; quali provvedimenti s'intende pren-

dere per salvaguardare il prestigio dell'Arma e delle forze dell'ordine. La brutta avventura dei due giovani cominciò la sera del 17 settembre quando una pattuglia dei carabinieri si recò a prelevare la loro abitazione per alcuni «accertamenti». Sospettati di aver partecipato ad una rapina, Sergio e Stefano Palombi vennero sotoposti a tre giorni d'interrogatori alternati a sevizie. Il 20 settembre, in pietose condizioni per violenze subite, visitato da un medico in caserma (di cui non si conosce il nome), Sergio Palombi fu portato all'ospedale S. Maria di Latina, dove i carabinieri lo riportarono su un'auto civile. La casella clinica parla di trauma toracico con sevizie fratture costali, il giorno seguente, prima che fossero terminati gli accertamenti clinici e senza l'autorizzazione dei medici, qualcuno falsificò e portò nel carcere di Latina. Ma né alla direzione, né all'infierita della prigione sono stati trasmessi il foglio di dimissioni e il referto ospedaliero come prevedono in questi casi i regolamenti. Ancora oggi non si conoscono le risultanze delle perizie effettuate sul corpo dei giovani dal legale incaricato dal Procuratore della Repubblica di Latina; perché a due mesi di distanza dalle violenze non è stata autorizzata la visita di un perito di parte; se sono stati individuati i carabinieri di Latina che parteciparono all'interrogatorio e al pestaggio il 18, 19, 20 settembre; quali provvedimenti s'intende pren-

Carla Chelo

«Allarme neve», parte la campagna per la sicurezza sulle strade

ROMA — Mille mezzi speciali e 2.500 uomini addestrati ad operare di giorno e di notte, con neve, gelo e ghiaccio sugli oltre 2.600 chilometri di autostrade dell'Iri. È stata avviata, per il quinto anno consecutivo, la campagna per la sicurezza invernale e per la guida in condizioni atmosferiche avverse. Per questo è stata presentata alla stampa a Montemiletto, in Irpinia, sull'autostrada Napoli-Canosa, un'esercitazione di «allarme neve». Sono stati utilizzati automezzi e macchine speciali (motoparaventi, spargitori di sale, autocarristi, autoponti innalzati) e sono seguite le prove di operazioni di soccorso e tecniche in un'operazione invernale per garantire la circolazione con il massimo della sicurezza. Si tratta — è stato spiegato — di un'organizzazione che si avvale di 66 posti di manutenzione dislocati lungo le autostrade, uno ogni 40 chilometri e coordinate dalle direzioni di tronco che si trovano a Genova Sampierdarena, Novate Milanese, Casalecchio di Reno (Bologna), Campi Bisenzio (Firenze), Fiume (Roma), Cassino, Pescara, Bari, tutte collegate con il satellite «Meteosat 2». Ciò anche per informare tempestivamente gli automobilisti e far scattare l'allarme ghiaccio e l'allarme neve.

Per i viaggi in condizioni atmosferiche avverse, è in atto il «progetto voce» per informare i viaggiatori. È basato su un collegamento telefonico, con voce umana, che può essere interpellato telefonicamente ed è in grado di fornire messaggi aggiornati sulle condizioni del traffico e della viabilità. Per ottenere notizie agli automobilisti possono telefonare a Milano (02/3320352), Bologna (051/519400), Firenze (055/419977), Roma (06/4971977). Infine, informazioni si possono ottenere anche dalle nuove colonne SOS, nelle dotate di «impegnante»: sono in grado di trasmettere all'utente in transito un messaggio sulle condizioni della viabilità.



Si costituisce la moglie di Cutolo

CAGLIARI — Immacolata Iacone, di 25 anni, moglie del «boss» della «Nuova Camorra Organizzata», Raffaele Cutolo, si è costituita al giudice istruttore del tribunale di Tempio Pausania (Sassari), Luigi Lombardini nella caserma del gruppo carabinieri di Cagliari. Immacolata Iacone, che ha sposato Cutolo in carcere, era colpita da un ordine di cattura del tribunale di Tempio Pausania per l'attentato al treno «La Freccia sarda», che collega Olbia con Cagliari, sul quale l'11 agosto 1983 fu trovata una potente carica d'esplosivo. Doveva essere un avvertimento per il trasferimento di Raffaele Cutolo dal carcere di Ascoli Piceno all'Asinara.

Urss, pena capitale a negoziante

MOSCA — È stato condannato a morte per «urti di grandi proporzioni e per corruzione», A. Urkin, direttore di un negozio di alimentari di Rostov sul Don. La «Pravda» fa notizia sottolineando che Urkin, arricchitosi con vari expedienti (vendeva carne di seconda e di terza qualità al prezzo di quella di prima), «ha passato ai suoi superiori il Cossacco rosso (il governo) ed il Parlamento a considerarlo inutile e dannoso, come le associazioni di medici, farmacisti e veterinari, i quali sostengono che l'attuale legislazione in materia offre garanzie sufficienti per evitare gli stessi inutili in esperimenti dei negozianti». La magistratura ha deciso di «tagliare l'umanità inferiore» e gli stessi animali. Varata nel settembre 1981, con la raccolta di oltre 150.000 firme, l'iniziativa è stata promossa da «Helvetia Nostra», un'associazione fondata da Franz Weber, un ebreo austriaco ed eccentrico.

Entra in vigore la legge che dimezza i termini della carcerazione preventiva

Da oggi liberi i primi 162 detenuti in attesa di giudizio

Le cifre di Martinazzoli: 99 «politici», 63 mafiosi, camorristi e «comuni» - Incertezza sui nomi - Un elenco ufficioso: uscirebbero Adamoli e Betti (Br), Del Giudice (Autonomia), Laus (Tobagi) e i fratelli Lai (Nar)

ROMA — Usciranno, non oggi ma nei prossimi giorni. La magistratura, in collaborazione con la direzione degli istituti di pena, deve vagliare ogni singola posizione attentamente, verificare lo stato di eventuali altri processi in cui siano coinvolti. Sono gli imputati in attesa di giudizio; il primo, o quello d'appello, o la sentenza definitiva. Con il dimezzamento dei termini della carcerazione preventiva, che entra in vigore da oggi, quali e quanti persone riconquistano la libertà, sta pure limitata dagli obblighi e controlli disposti dal decreto legge approvato l'altro ieri dal Consiglio dei ministri?

La situazione, almeno ufficialmente, è piuttosto confusa. Non c'è ancora certezza sulle cifre secondo il ministro Martinazzoli saranno scarcerate nei prossimi giorni da un minimo di 162 ad un massimo di 260 persone, e sembra più vicina al

vero la prima cifra. I 162, sempre secondo i dati del ministero di Grazia e Giustizia, sono divisi tra criminalità eversiva (99: 4 irriducibili di sinistra, 2 di destra, 9 dell'«area omogenea» dei dissidenti, gli altri rappresenterebbero «posizioni di secondo piano»), criminalità organizzata (35) e comune (28). Differiscono lievemente le cifre del Viminale, pure interessate alle scarcerazioni perché toccherà al controllo di chi rincorre, per scadenza di tempo, la libertà. Parlano, questi dati, di circa 180 scarcerati: 120 appartenenti all'eversione di sinistra, di cui 42 dissidenti, 15 a quella di destra, una quarantina di cui criminalità organizzata.

I nomi che più insistentemente circolano appartengono all'area del terrorismo. Secondo alcuni elenchi ufficiosi, potrebbero uscire Roberto Adamoli (Br, irriducibile), Pasqua Aurora Betti (uno dei capi della colonia Br milanese Walter Alasia, arrestata nel dicem-

bre '81), Stefano Petrelli (Br marchi d'lane, arrestato nell'aprile '82 in seguito alle indagini sull'omicidio di Roberto Peci), il prof. Pietro Del Giudice (uno dei leader autonomi di Milano, arrestato nel maggio '80), il «disassociato» Enrico Galmozzi, altri dissociati come Danièle Laus (Brigata 28 marzo, omicidio Tobagi) e Federica Meroni (Prima Linea, attualmente processata a Rovereto per l'evasione del geniale '82). Qualche dubbio è rimasto anche sulla sorte di Giovanni Senzani, uno dei massimi capi Br (nessuno dei 5 processi in cui è imputato è ancora iniziato); futtavia nei giorni scorsi il ministro Martinazzoli ha assicurato che esistono le premesse perché non esca.

Nel campo della destra, fra i possibili candidati alla libertà figurano Sandra Sparapani (l'ordinovista coinvolto in varie inchieste fin dal '74, estradato in Italia dallo Zimbabwe a fine '80) e i fratelli triestini Ciro e Lívio Lai, partecipi della

almeno nell'immediato. C'era qualche preoccupazione per gli imputati del processo all'Anonima Galurese in Sardegna, i cui termini scadono in dicembre; ma il processo si conclude con la sentenza appena in tempo, domani. Degli imputati del maxi processo palermitano alla mafia, che inizierà fra breve, nessuno può ancora aspirare alla libertà. Però fra un anno circa, se in questo periodo non si facesse a tempo a concludere il processo ed iniziare quello d'appello, pare che circa 100 imputati sarebbero nelle condizioni per essere scarcerati per scadenza dei termini.

I nomi che più insistentemente circolano appartengono all'area del terrorismo. Secondo alcuni elenchi ufficiosi, potrebbero uscire Roberto Adamoli (Br, irriducibile), Pasqua Aurora Betti (uno dei capi della colonia Br milanese Walter Alasia, arrestata nel dicem-

bre '81), Stefano Petrelli (Br marchi d'lane, arrestato nell'aprile '82 in seguito alle indagini sull'omicidio di Roberto Peci), il prof. Pietro Del Giudice (uno dei leader autonomi di Milano, arrestato nel maggio '80), il «disassociato» Enrico Galmozzi, altri dissociati come Danièle Laus (Brigata 28 marzo, omicidio Tobagi) e Federica Meroni (Prima Linea, attualmente processata a Rovereto per l'evasione del geniale '82). Qualche dubbio è rimasto anche sulla sorte di Giovanni Senzani, uno dei massimi capi Br (nessuno dei 5 processi in cui è imputato è ancora iniziato); futtavia nei giorni scorsi il ministro Martinazzoli ha assicurato che esistono le premesse perché non esca.

Nel campo della destra, fra i possibili candidati alla libertà figurano Sandra Sparapani (l'ordinovista coinvolto in varie inchieste fin dal '74, estradato in Italia dallo Zimbabwe a fine '80) e i fratelli triestini Ciro e Lívio Lai, partecipi della

Michele Sartori

Come un «meccano», costruita la prima struttura orbitante

Montata nello spazio una piramide composta di 93 tubi di alluminio: un primo passo verso le stazioni orbitanti - Intanto a terra una lucertola s'infila nel computer

HOUSTON — È la «prima pietra» di una futura base orbitante, un altro pezzo di fantascienza che diventa realtà. Due astronauti americani, Sherwood Spring e Harry Ross hanno lavorato per quasi sei ore nello spazio al primo «meccano» orbitante nella storia dell'uomo.

A prima vista possono sembrare costruzioni moderate: una sorta di capriata lunga quattordici metri e formata da 93 tubi di alluminio e lo scheletro di una piramide rovesciata alta tre me-

tri, messa insieme con sei sbarramenti metalliche.

Ma questi due «giochini» dimostrano che costruire strutture fisse in orbita è possibile. Ciò che ci separa da una stazione orbitante totalmente montata nello spazio è ora un tempo più breve e misurabile con maggior sicurezza.

A prima vista possono sembrare costruzioni moderate: una sorta di capriata lunga quattordici metri e formata da 93 tubi di alluminio e lo scheletro di una piramide rovesciata alta tre me-

tri, messa insieme con sei sbarramenti metalliche. Ma questi due «giochini» dimostrano che costruire strutture fisse in orbita è possibile. Ciò che ci separa da una stazione orbitante totalmente montata nello spazio è ora un tempo più breve e misurabile con maggior sicurezza.

A prima vista possono sembrare costruzioni moderate: una sorta di capriata lunga quattordici metri e formata da 93 tubi di alluminio e lo scheletro di una piramide rovesciata alta tre me- tri, messa insieme con sei sbarramenti metalliche. Ma questi due «giochini» dimostrano che costruire strutture fisse in orbita è possibile. Ciò che ci separa da una stazione orbitante totalmente montata nello spazio è ora un tempo più breve e misurabile con maggior sicurezza.

Ed Valentine, responsabile del «Construction project», era naturalmente entusiasta: «I risultati — ha detto — dimostrano in modo definitivo che la stessa tecnica potrà essere adoperata per costruire strutture più importanti nello spazio. I dati saranno ora esaminati dai responsabili della Nasa per la stazione spaziale e toccherà ad essi decidere se è questa la strada da seguire».

Ieri, i primi «operai spaziali» — che hanno lavorato per cinque ore e 32 minuti rimanendo ancorati alla navetta con lunghi cavi — hanno liberato nello spazio un piccolo satellite di alluminio pesante 16 chili e munito di riflettori. Servirà al comandante della missione «Atlantis» Brewster Shaw e al pilota Bryan O'Connor come punto di riferimento per collaudare un nuovo sistema di pilotaggio automatico installato a bordo dell'«Atlantis».

Negli giorni scorsi erano stati messi in orbita anche altri satelliti per telecomuni-

cazioni. Tra questi uno della «Rca»: il suo valore commerciale è di 50 milioni di dollari, ed è il primo satellite a non essere coperto da assicurazione. Le compagnie infatti avevano chiesto premi altissimi, dopo i fallimenti — e conseguenti enormi perdite di denaro da parte delle assicurazioni — dei lanci effettuati dalle precedenti missioni dello «Shuttle».

Mentre a migliaia di metri di quota si costruisce il primo «meccano» spaziale, in un centro di controllo a terra si svolgeva un microsfarfalla vitale per la missione. E accaduto infatti che un lucertola, introdotto in un computer, abbia bloccato per alcuni secondi le comunicazioni tra la Terra e la navicella spaziale.

Ieri, i primi «operai spaziali» — che hanno lavorato per cinque ore e 32 minuti rimanendo ancorati alla navetta con lunghi cavi — hanno liberato nello spazio un piccolo satellite di alluminio pesante 16 chili e munito di riflettori. Servirà al comandante della missione «Atlantis» Brewster Shaw e al pilota Bryan O'Connor come punto di riferimento per collaudare un nuovo sistema di pilotaggio automatico installato a bordo dell'«Atlantis».

Negli giorni scorsi erano stati messi in orbita anche altri satelliti per telecomuni-

cazioni. Tra questi uno della «Rca»: il suo valore commerciale è di 50 milioni di dollari, ed è il primo satellite a non essere coperto da assicurazione. Le compagnie infatti avevano chiesto premi altissimi, dopo i fallimenti — e conseguenti enormi perdite di denaro da parte delle assicurazioni — dei lanci effettuati dalle precedenti missioni dello «Shuttle».

Ed Valentine, responsabile del «Construction project», era naturalmente entusiasta: «I risultati — ha detto — dimostrano in modo definitivo che costruire strutture fisse in orbita è possibile. Ciò che ci separa da una stazione orbitante totalmente montata nello spazio è ora un tempo più breve e misurabile con maggior sicurezza.

A prima vista possono sembrare costruzioni moderate: una sorta di capriata lunga quattordici metri e formata da 93 tubi di alluminio e lo scheletro di una piramide rovesciata alta tre me-

tri, messa insieme con sei sbarramenti metalliche. Ma questi due «giochini» dimostrano che costruire strutture fisse in orbita è possibile. Ciò che ci separa da una stazione orbitante totalmente montata nello spazio è ora un tempo più breve e misurabile con maggior sicurezza.

Ed Valentine, responsabile del «Construction project», era naturalmente entusiasta: «I risultati — ha detto — dimostrano in modo definitivo che costruire strutture fisse in orbita è possibile. Ciò che ci separa da una stazione orbitante totalmente montata nello spazio è ora un tempo più breve e misurabile con maggior sicurezza.

A prima vista possono sembrare costruzioni moderate: una sorta di capriata lunga quattordici metri e formata da 93 tubi di alluminio e lo scheletro di una piramide rovesciata alta tre me-

tri, messa insieme con sei sbarramenti metalliche. Ma questi due «giochini» dimostrano che costruire strutture fisse in orbita è possibile. Ciò che ci separa da una stazione orbitante totalmente montata nello spazio è ora un tempo più breve e misurabile con maggior sicurezza.

A prima vista possono sembrare costruzioni moderate: una sorta di capriata lunga quattordici metri e formata da 93 tubi di alluminio e lo scheletro di una piramide rovesciata alta tre me-

tri, messa insieme con sei sbarramenti metalliche. Ma questi due «giochini» dimostrano che costruire strutture fisse in orbita è possibile. Ciò che ci separa da una stazione orbitante totalmente montata nello spazio è ora un tempo più breve e misurabile con maggior sicurezza.

A prima vista possono sembrare costruzioni moderate: una sorta di capriata lunga quattordici metri e formata da 93 tubi di alluminio e lo scheletro di una piramide rovesciata alta tre me-

tri, messa insieme con sei sbarramenti metalliche. Ma questi due «giochini» dimostrano che costruire strutture fisse in orbita è possibile. Ciò che ci separa da una stazione orbitante totalmente montata nello spazio è ora un tempo più breve e misurabile con maggior sicurezza.

A prima vista possono sembrare costruzioni moderate: una sorta di capriata lunga quattordici metri e formata da 93 tubi di alluminio e lo scheletro di una piramide rovesciata alta tre me-

tri, messa insieme con sei sbarramenti metalliche. Ma questi due «giochini» dimostrano che costruire strutture fisse in orbita è possibile. Ciò che ci separa da una stazione orbitante totalmente montata nello spazio è ora un tempo più breve e misurabile con maggior sicurezza.

A prima vista possono sembrare costruzioni moderate: una sorta di capriata lunga quattordici metri e formata da 93 tubi di alluminio e lo scheletro di una piramide rovesciata alta tre me-

tri, messa insieme con sei sbarramenti metalliche. Ma questi due «giochini» dimostrano che costruire strutture fisse in orbita è possibile. Ciò che ci separa da una stazione orbitante totalmente montata nello spazio è ora un tempo più breve e misurabile con maggior sicurezza.